BREVE METODO

PER FAR USO

DELLE

ACQUE DI RECOARO

/BRE

59975/P

BREVE METODO

PER FAR USO

DELLE

ACQUE DI RECOARO

CON LA GIUNTA DI ALCUNE STORIE D'INFERMITA'

SANATE CON LE MEDESIME.

VERONA

TIPOGRAFIA DI PIETRO BISESTI

in Via Nuova.

Digitized by the Internet Archive
in 2018 with funding from
Wellcome Library

https://archive.org/details/b30388570

Optima quantumvis Remedia si absque idonea methodo adhibeantur, aut noxia, vel sultem futilia evadunt.

Hoffm.

Due sono le Fonti principali delle Acque di Recoaro; la prima fu scoperta dal Co. Lelio Piovene nel mese di luglio del 1689; discoprì la seconda, in poca distanza da quella, il celebre Conte Lorgna Veronese il 19 aprile del 1779. La più antica somministra 720 sino a 780 libbre grosse Vicentine all' ora, l' altra da 530 a 570.

Rispetto al metodo di bevere quest' acque avvi un libretto intitolato: Discorso del Dott. Orazio Pagani di Arzignano, infiorato bensì di molta erudizione, e di dottissime teorie, ma di morale così lassa, vale a dire tanto indulgente per li Bevitori dell' Acqua suddetta, dimodochè seguendo quei dettami, gl' Infermi più dan-

no che vantaggio in molti casi sarebbero per riportarne. Sembra che questo medico abbia così scritto per puntiglio, cioè per sostenere alcune proposizioni, che in conversazione incautamente gli uscirono di bocca; quindi mise alla tortura il suo talento per sostenerle con ingegnosi paralogismi, citando passi mutilati di Autori, ed interpretandoli a modo suo per farli servire alla sua causa; e però dal suo ragionamento non si può ritrarre quell' utile metodo pratico ch' io contemplo.

L'analisi delle Acque minerali può somministrare grandissimi lumi per congetturar dell' uso, dopochè però l' accidente abbia fatto vedere qualche favorevole sperienza, come fu la sorte di tutti i buoni rimedj; imperciocchè

Non post rationem Medicina, sed post Medicinam inventam ratio quæsita fuit.

Ma questo è studio che appartiene ai Medici, ed io scrivo per li non

Medici, e non pretendo da' miei Lettori se non buon senso: contuttociò voglio toccar di volo quest' argomento, per compiacere chi desiderasse saperne qualche cosa.

Varj Medici e Naturalisti hanno intrapreso l' analisi delle Acque di Recoaro, come il Beccari, l' Arduini, il Lorgna, il Villa, il Festari; nè ignoriamo che il ch. Sig. Melandri attuale Professore di Padova da oltre due anni vi do opera; e uscirà fra non molto a luce un lavoro pregevole su tale argomento. Intanto noi qui aggiungeremo la più recente analisi instituita dal Dott. Festari.

Una libbra medica di esse contiene:

Gas Acido carbonico pollici cub. parig — — — —	10	
Solfato di magnesia — gr.	10	
— di calce — — — —	9	1/2
Carbonato di calce — —	4	
Silice con mica — — —	1	1/2
Carbonato di ferro aranciato	1	

Il sedimento dell' alveo è un carbonato di ferro.

Un opuscolo ha pubblicato il Dott. Ferdinando Co. Gualdo di Vicenza, intitolato *Metodo per far uso delle Acque di Recoaro*, e vi aggiunse 27 Storie d'infermità sanate colle medesime. Da esso libro si sono tratte le seguenti brevi nozioni che si mandano a luce.

Non altro oggetto io mi propongo, fuorchè il bene de' miei simili, com'è dovere d'ogni singolo componente una civilizzata Società, perciò mi accingo ad estendere questo Metodo, acciocchè gl'infermi, dopo fatto il primo consulto con qualche Medico dotto, pratico della nostr' Acqua, e specialmente perito nell' Arte Sfigmica, cioè de' Polsi organici, per poter distinguere gli organi affetti, il quale decida se il rimedio convenga alla malattia, non abbiamo in seguito più bisogno d'incomodar Medici, ma possa ognuno esser medico di se stesso, almeno ne' casi ordinarj, eccettuando però quelli singolarissimi, nei quali quando imprevedute novi-

tà succedono, ti rendono indispensabili le frequenti visite del Clinico, e le più oculate osservazioni per ben diriger la cura; ed acciocchè coloro che suppongono aver bisogno di quest' Acqua possano aver una guida per ricorrere alla decisione del Medico, ecco un catalogo delle malattie in generale, nelle quali replicate sperienze hanno dimostrato la riuscita benefica di questo portentoso rimedio, il quale quando realmente sia indicato, non avvi alcun altro che lo pareggi.

Malattie nelle quali conviene l' Acqua di Recoaro.

1. Debolezza di stomaco.
2. Vomiti frequenti ed ostinati.
3. Nausea ed avversione al cibo da lungo tempo.
4. Appettito eccessivo.
5. Spurio appettito, cioè desiderio di mangiar cose, non commestibili.
6. Impurità di umori nel basso ventre cagionate da indigestione.

7. Coliche biliose abituali.
8. Flatulenze tormentose.
9. Diarree contumaci.
10. Stitichezza.
11. Chachessia.
12. Itterizia.
13. Ostruzioni del Fegato, della Milza, e del Mesenterio, congiunte anco a tumidezza di ventre, de' piedi, e delle gambe.
14. Affezioni ipocondriache.
15. Passioni isteriche, o soffocazioni uterine.
16. Oppilazioni, cioè mancanza di tributi lunari.
17. Eccedenza di mestruazione.
18. Flusso emorroidale.
19. Fluori bianchi o vermigli uterini, o della vagina.
20. Dolori nefritici, o calcoletti nei reni, e sabbia nell' orina.
21. Mali pruriginosi cutanei, e recidivanti ostinatissime febbri periodiche.

Ognuno che confida di repristinar la salute sua mediante l' Acqua sud-

detta legga prima il soprascritto Catalogo, e riconoscendo in se medesimo qualche analogia con alcuna delle infermità indicate, si rivolga subito al Medico, informandolo minutamente con rigorosa esattezza, non ommettendo la più piccola circostanza, sebben creduta da lui superflua. Si consulti con piena indifferenza per non istrappargli di bocca l' assenso (come sogliono far le Monache quando si tratta di far purga, o di cacciate di sangue, delle quali la maggior parte molto si compiace) ma si consulti per rilevarne la sua intima persuasione.

Posto dunque che il Medico acconsenta, e dia speranze di buona riuscita, si concluda di far uso del rimedio.

Prima d' ogni altra cosa però è da riflettere; che chi desidera ricavar molto profitto dalla medicatura, si rende necessario che l' accompagni con un austero regime. Si deve mangiar per vivere, e non per deli-

ziar la gola, perchè il rimedio agir possa con tutta la sua efficacia, senza che la natura venga occupata da cibi difficili a digerirsi, o per qualità, o per sovrabbondanza.

Si stia dunque alla dieta de' leggermente febbricitanti. Sieno sbanditi gli aromi, gl' intingoli, l' erbe, il cacio, ed il latte; ma soprattutto le carni salate, e l' olio, e butirro cotti. L' Hoffmanno parlando de' bevitori delle Acque minerali dice:

Gulaæ non indulgendum maxime in cœna.

L' alimento esser dee di minestre in brodi leggeri, d' uova sorbibili, di pollame giovane, e di carne di vitello, o montone piuttosto lesse, che arrostite. Per frutta si concedon le mandorle scorticate tanto fresche come secche, e qualche altro frutto di stagione ben maturo. A pranzo per tutta bevanda il mezzovino, oppure vino eletto allungato con acqua. Si chiuda il pranzo con un moderato bicchiere di pretto vino usuale,

ovvero con un bicchierino di vino di Spagna, o di Cipro. Per cena un solo semplicissimo pangrattato.

Chi è persuaso con buone ragioni di far uso di questo rimedio, ben riflettendo, comprenderà ch' egli ha l' occasione opportuna di far due medicature in una volta, mentre la sola rigida dieta è ottimo rimedio in molti mali, e singolarmente in quelli che hanno sede nelle così dette da' Medici prime vie, dai quali dipendono le male digestioni, le prave chilificazioni, e per conseguenza le peggiori sanguificazioni, fonti perenni di numerosissime infermità, specialmente quando il sangue è imbrattato di sughi eterogenei, poichè *Sanguis est radix vitæ et salutis minister si purus.*

La stagione più opportuna di prender l' Acqua suol essere ne' cinque mesi seguenti: cioè Maggio, Giugno, Luglio, Agosto, e Settembre; contuttociò, quando il bisogno costringa, si può prendere in qualunque stagio-

ne mentre a me toccò veder Cure prodigiose nel più crudo Inverno, e con la neve in terra.

Il tempo di continuar la bibita non può esser che indeterminato, dipendendo dagli effetti, i quali danno la regola.

A juvantibus et lædentibus indicationes sumendæ sunt.

dice il Padre della Medicina.

Non poteva esser più ridicolo l'antico superstizioso metodo dell' *Abracadabra*, cominciando cioè con una pozion magistrale in dose majuscola nel primo giorno, l'indomani una libbra d' Acqua, il dì seguente due, ascendendo con tal ordine sino alle sette; poi con la gradazione stessa discendendo sino a zero, nel qual giorno si replicava la pozion magistrale per terminar la Medicatura, poco curandosi di esaminar se abbia conferito, e promettendo il giovamento nell' avvenire.

Chi ha letto le Storie non si farà gran maraviglia di questo numero

settenario così gelosamente prescritto, mentre in moltissime cose dalla superstiziosa Antichità era venerato, ed i Maghi Caldei, e gli Astrologi Greci ed Egizj, ne faceano gran caso tanto nelle cose celesti, come nelle sublunari.

A codesto irragionevole metodo fu sostituito il periodo di giorni 13, come si legge nella citata Lettera dell'anonimo, il quale sebben fosse una vera chimera, pure formò Codice inalterabile per lungo tempo; ma finalmente oggi appresso le persone illuminate non fa più autorità; e forse de' primi che scossero questo giogo fu il benemerito Dott. Girolamo Festari figlio del Dott. Giuseppe, la di cui morte immatura recò non piccolo pregiudizio alla nostra Acidula.

Può servir di qualche norma per chiuder la cura la nausea del Bevitore, quando cioè sente di dover fare una nojosa violenza per continuare, mentre prima beveva l' Acqua

con alacrità, o almeno con indiferenza; e questa regola benchè non geometrica, mi sembra preferibile a quella che alcuni desumono dalla quantità dell' Acqua bevuta, mentre certi Clinici dogmatici la fissano a libbre 60, altri ad 80. ed altri finalmente la vogliono sino alle 100.

Nel tempo che vien usato il rimedio molto valutar si deve la tolleranza, data la quale avvi fondamento di sperare in seguito che conferisca.

Sarebbe desiderabile, che durante il tempo della bibita il Cielo fosse sereno, poichè le pioggie filtrando per la terra sovrastante al Fonte potrebbero indebolire la nostr' Acqua. Si aggiunga che il corpo umano è più suscettibile dei buoni effetti del rimedio quanto è più equabile l' insensibile traspirazione, il che succede quanto più l' aria è secca, come chiaramente dimostra il pazientissimo Santorio de' Santorj nella sua maravigliosa statica. Si noti che quando

si dice traspirazione, non si deve intendere sudore.

Nel determinarsi dunque ad intraprendere la Medicatura, si procuri, per quanto è possibile, di sceglier quel tempo in cui concorrano le apparenze, e le osservazioni a lusingare che il Cielo sia per mantenersi costantemente sereno.

Quanto al luogo, veramente la località più opportuna sarebbe il Villaggio di Recoaro, perchè le Acque minerali voglion esser bevute piucchè sia possibile presso alla Sorgente, secondo l' autorità del du Bè, e dell' Offmanno, del Cocchi, e di altri ecc. acciocchè non si disperda il fugacissimo gas acido carbonico, da cui molto dipende la salubrità della nostr' acqua.

Quelli poi che non sono in circostanze di potersi approssimare alla Sorgente, perchè *non omnibus licet adire Corinthum*, possono prender l' Acqua dove si trovano, mentre anco in lontananza fa gran bene, aven-

done io spedita sino in Piemonte con utilità di chi la prese; e tutto giorne ne vien mandata in Paesi lontani, e ciò fa vedere, che i Ricorrenti vi trovano il conto loro.

In Vicenza la distanza non è che di 24 miglia, contuttociò perde qualche porzione del suo fugace spirito: si ha però il compenso, che stante il poco cangiamento dell' aria quando il Cielo è sereno, i Bevitori possono girar di notte senza pregiudizio, come dalla giornaliera sperienza veniamo assicurati.

Voglio aggiungere un' avvertenza necessaria specialmente per quelli che van soggetti alle odontalgie, cioè mali di denti, o di gingive. Alcuno de' minerali componenti la nostr' Acqua ferisce talvolta quelle parti a segno di eccitar insopportabili dolori. La cautela, che si deve usare per garantirsene, consiste nel bere l' Acqua con bicchiere opportuno, cioè che abbia un tubo, mediante il quale

l' Acqua si possa ingojare senza che tocchi li denti.

Chi dunque con buone ragioni si è determinato di far uso di questo insigne rimedio deve regolarsi come segue.

La sera innanzi prenda un pangrattato in semplice brodo non grasso, e null' altro: la mattina vegnente aspetti di essersi naturalmente svegliato, e subito desto procuri di orinare.

Se il ventre non è ubbidiente, si prenda un' oncia di Sal di Modena, ovvero altrettanto Cremor di Tartaro, si sciolga in una chicchera d' acqua di pozzo, e s' ingoji; mezz' ora dopo all' incirca si beva una libbra d' acqua medicinale, e dopo un quarto d' ora circa se ne prenda un altra, se però la prima non rigurgita, e non compariscono altri segnali che indichino, che lo stomaco la ributti; nel qual caso conviene aver pazienza coll' aspettare che lo stomaco a poco a poco vi si accostumi. Se il

ventre poi è sciolto, e molto più se vi sia soccorrenza, si prenda l' Acqua Marziale, come si è detto di sopra, senza purganti.

Allorchè il primo giorno siasi dovuto prender il purgante, non si esamina il passaggio dell' Acqua con certo rigore rapporto alla quantità, mentre il purgante la può far deviare; con tutto ciò si deve osservar l' orina, la quale quanto più è limpida e scolorita, tanto meglio presagisce. Se dopo bevuta l' Acqua venga il sonno, si colga senza scrupolo, mentre ad alcuno passa più facilmente, avendovi sopradormito. Il secondo giorno si prendan tre libbre d' Acqua con l' ordine sopradetto. Si osservi se rigurgiti, se produca nausea, se si gonfi notabilmente il ventre, ma specialmente se attacchi la testa, o la respirazione; quando non comparisca veruno di tali fenomeni, si prenda coraggio. Passata che sia circa per metà, si può prender una tazza di brodo sciocco, ovvero il cioccolate, o

caffè, secondo la consuetudine. Anche si può alzarsi e passeggiare per camera, perchè così facendo ad alcuni passa meglio, come io più volte ho veduto. Talvolta il passaggio è stentato e tardissimo, ma pur benefico, e di ciò non mancano esempj.

La regola per accrescere e diminuire la quantità dipende dai secessi, poichè se non arrivano a due per giorno convien accrescere, mentre uno si suppone consueto. Se oltrepassano i tre, va bene diminuire, singolarmente se succeda incommoda debolezza, che produca notabile inappetenza. Se ciò non intervenga, si potrà continuare senza esitanza.

Si è notato, che ogni libbra della nostra Acqua contiene 26 grani di materia solida, e che nell' orina niente di codesta si trova; ecco ragione di non abbandonar il regime, il quale si deve tener fermo almeno per altrettanti giorni per quanti si prese l' Acqua. S' ingannano a partito coloro che il giorno dopo lasciata

l' Acqua ritornano alle primiere gozzoviglie, credendo, che terminata la bibita la cura sia completa; e non sanno, che la cura, per così dire, allora comincia; imperocchè il medicamento consiste negl' ingredienti rimarcabili nella surriferita analisi, ed il resto non è che pura linfa poco dissimile dall' acqua di pioggia, in cui non esiste certamente la virtù medicinale. Gl' ingredienti suddetti circolano dunque per lungo tempo nella macchina umana, esercitando gradatamente le loro specifiche attività; per la qual cosa non di rado si videro inaspettate guarigioni non solo dopo giorni, ma eziandio talvolta dopo mesi dal preso rimedio.

STORIA

DI ALCUNE MALATTIE GUARITE DALLE ACQUE DI RECOARO.

Il Dottor Antonio Mastini di Valdagno ha pubblicato 49 cure di varie malattie felicemente sanate dalle Acque di Recoaro, ventisette ne ha pure date a luce il Dott. Co. Ferdinando Gualdo da Vicenza: di queste noi qui ne recheremo alcune. Varie ne potremo noi pure aggiungere, se la natura di questo lavoro il comportasse; ma non possiamo rimanerci dal pubblicarne una accaduta lo scorso anno, la quale dimostra nel modo il più evidente le virtù maravigliose di queste Acque benefiche, e con essa chiuderemo il presente libretto.

STORIA I.

Cachessia universale.

Fu mio benemerito Maestro il Nob. Dott. Lodovico Tortosa Medico dotto, che in Vicenza godeva la prima riputaizone. Mentre io andava alla pratica in

compagnia del medesimo, infermò un mio fratello di circa anni dieci; la malattia si fece vecchia di più di un anno, ed a fronte di tutti gli argomenti dell' Arte salutare con le più circospette avvertenze amministrati avea fatto progressi tali, che il mio Maestro la dichiarò insanabile, perchè il fratello era Cachettico, ed avea il ventre di enorme grandezza con ineguaglianze e durezze sorprendenti, occasionate da insigni ostruzioni segnatamente di fegato, e tutte le altre parti del suo corpo erano ridotte un Carcame. Venne per buona ventura a Vicenza il Dott. Giuseppe Festari celebre Medico di Valdagno, ed avendo io avuta occasione di vederlo, siccome *tractant fabrilia Fabri*, così subito si parlò di affari Medici e l'argomento principale della nostra conversazione fu l' Acqua di Recoaro; quello è stato il primo momento in cui ebbi notizie intorno a quell' acqua da me sconosciuta. Con quelle istruzioni alla mano datemi dal Festari, domandai al mio Maestro se si potesse tentarla in mio Fratello. Egli mi rispose precisamente così: „ Il Fratel vostro ha una „ malattia conclamata, che il solo Autor della Natura „ potrebbe guarire; ma che l' arte umana non può „ superare; voi avete già veduto, che tutti li rimedj „ sono stati vani, che il male senza frenare il suo „ corso ha ridotto l'infermo agli estremi della sua vita, „ perciò non è più tempo di parlar di rimedj. „ Io soggiunsi, ma caro signor Maestro, il nostro Ippocrate

c' insegna pure, che *impium est ægrum relinquere sine remediis*, e che *melius est anceps remedium experiri quam nullum.* Egli così replicò: *io non ordino più nulla, ed a nulla mi oppongo, fate voi quel che volete.* Vedendo io dunque il caso disperato, e rilevando che il Maestro non opponeva, mi determinai a tentar l' Acidula: la prese dunque in piccola quantità, e dopo qualche giorno il mio Maestro con altissima sua sorpresa riconobbe inaspettati vantaggi, perciò mi fece coraggio a continuarla; la prese per qualche tempo aumentando la dose a norma del buon effetto; s' interruppe per altro qualche tempo per lasciar l' infermo in riposo, indi si ripigliò sempre con rimarchevole profitto, ed in fine del conto in capo a tre mesi il Fratello restò perfettamente risanato.

STORIA II.

Dolori ostinati di Stomaco.

D. Alessandro Bonini Nob. Prete Vicentino in età di circa 50 anni era travagliato da più d'un anno da intercorrenti molestissimi dolori di Stomaco, che con frequenza gli eccitavano il vomito, perciò era ridotto all' ultima emaciazione. Per liberarsi da sì ostinato malore si sottomise a lunghe medicature col parere dei più rinomati Medici della Città; inutili riuscirono i tentativi tutti. Volle consultare anche con me, benchè

giovane allora. Io consigliai un rimedio nuovo, dagli altri Medici mai non suggerito, cioè l' Acqua di Recoaro, la prese con rigorosissimo metodo per 20 giorni, e sotto l' uso della medesima scaricò una prodigiosa quantità di globetti verdastri di varie figure che i Medici chiamano *Bile poracea*, e che il volgo crede piselli indigesti anche da lunghissimo tempo mangiati.

In grazia di questa medicatura l' infermo si ristabilì onninamente in salute, e non soffrì mai più gli accennati dolori; ricomparve l' appettito, e si nudrì così bene, dimodochè sorprendeva tutti coloro che l' avean veduto in quel deplorabile stato.

STORIA III.

Itterizia nera.

Il Co: Muzio Monza Cavalcabò prestantissimo, Cavalier Vicentino, piucchè sessagenario viene colto da una *Epattitide*, cioè infiammazione di fegato, e siccome *ex morbis morbi fiunt*, il male andò a terminare in una Itterizia nera, che gli minacciava la vita. In tali circostanze io fui chiamato a consulto, e rilevando dal Dott. Gio' Boni suo Medico ordinario e Professor riputatissimo, che tutto il da lui saggiamente operato era riuscito vano, suggerii l' Acqua di Recoaro: egli restò persuaso della convenienza del rimedio; ma opponeva la stagione, mentre vi era la neve in terra.

Io insisteva vedendo il progresso della malattia che a gran passi diventava insuperabile senza il pronto soccorso di questo rimedio; in tale discordanza di opinare fu richiamato a Vicenza il Dott. Giuseppe Festari gran conoscitore del rimedio per averlo maneggiato per moltissimi anni. Egli si uniformò all' opinione del Boni col dire, che l' Acqua era bensì da tutte le circostanze del male indicatissima, ma ch' egli non l' avea mai praticata in tempo così freddo, e però che non potea risponder dell' esito; si abbandonò dunque il pensiero; ma l' infermo vedendo che la sua malattia sempre più peggiorava, e conoscendo chiaramente avvicinarsi la sua morte, volle far prova del rimedio tanto inculcato.

Prese dunque l' acqua resa un po' tepida a bagnomaria, e subito sentì qualche giovamento, continuò con alacrità accrescendo poco a poco la dose; ed in capo a 25 giorni restò bello e guarito, non senza somma sorpresa di quelli che l' avean veduto moriente.

STORIA IV.

Gravissime Ostruzioni.

Monsignor Riccati Canonico di Treviso venne a Valdagno attaccato da inveterate gravissime Ostruzioni nel basso ventre combattute inutilmente da tutti i soccorsi dell' Arte, prese la nostr' Acqua, e ne' primi

giorni non ne passava goccia in tutta la giornata, e solamente passava la notte. Per tale stravaganza il Canonico era scoraggiato in modo, che meditava di lasciarla temendo d'inasprire i suoi mali. Si consultò col Dott. Giuseppe Festari, io non vedendo a comparir nessun fenomeno minaccioso, proposi la continuazione con la lusinga, che in seguito fosse per succedere un più felice passaggio; il Festari non si oppose, perciò si risolvette di continuare, per otto giorni consecutivi, benchè fossimo arrivati alle 4 libbre, con la speranza che tal quantità potesse agevolar il passaggio: esso seguì sempre allo stesso modo, accompagnato però da una discreta diarrea, che avea tutti i segni caratteristici di benefica; dopo questo periodo l'Acqua per aver poco a poco superati gli ostacoli Ostruzionali, si procacciò la metodica uscita, ed in capo a 30 giorni ottenne l'infermo la già completta e sorprendente guarigione

STORIA V.

Dolori contumaci di Stomaco.

La Signora Francesca Castodardi Nob. Bellunese in età matura era travagliata da circa un anno da fortissimi dolori di stomaco, che quattro o cinque ore dopo il pranzo suscitavano il vomito, che faceva restituir quasi tutto il mangiato, il che portava di con-

seguenza un marrasmo universale, congiunto ad un aspetto cachettico. Furono inutili tutte le medicature apprestate dai Medici del Paese, quindi passò a Padova per consigliare con que' Professori, i quali la persuasero di sperimentare l' Acqua di Recoaro; si trasferì dunque a Vicenza, e prese l' Acqua sotto la mia direzione, perchè mi era stata indirizzata dal Dott. Odoardi valente Medico di Belluno e mio amico. Passati pochi giorni dalla cura intrapresa, i dolori si mitigarono, e cominciò a ritener il cibo; in progresso andò sempre più migliorando, ed in capo a 20 giorni restò interamente liberata da' suoi mali, e partì allegra e contenta benedicendo il rimedio.

STORIA VI.

Emicrania mensuale.

La Sig. Giuseppina Filippini cittadina Mantovana d' anni 23 sposa di due anni, senza mai aver concepito, essendo prossima la sua mestruazione veniva assalita da una fierissima Emicrania, che d' ordinario durava tre giorni, senza che potesse soffrir il chiaro, nè il parlar delle Persone; in questo tempo era tormentata da inani molestissimi conati di vomito, i tributi lunari susseguivano stentati, scarsi, e dolorosi; passato questo periodo se la passava bene, come se quasi niun incomodo avesse sofferto; il colorito però

delle carni era giallognolo. Venne a Valdagno a prender una passata di Acidula, così consigliata dai Medici di Mantova, la prese dunque col metodo solito per 15 giorni, ed essendo arrivato il tempo della sua mestruazione non riconobbe alcun vantaggio. La stagione andava avanzando, e però tutti i Forestieri sloggiavano da Valdagno. Io la consigliai di fermarsi in Vicenza per ripigliar il rimedio, dicendo che non si potea pretender miracoli da soli 15 giorni di bibita, ed anco a piccole dosi. Essa avea legato stretta amicizia con la Contessa Teresa Valle, la quale cordialmente le offerse di alloggiar in casa sua per profittar della sua compagnia, che a dir vero era amabilissima, Essa accettò l' invito, e riprese l' Acqua sino alla nuova mestruazione, nel qual tempo tutti i sintomi comparvero notabilmente mitigati. Se ne partì dunque contenta promettendo di ritornar l' anno venturo per ultimar la cura, come io l' avea persuasa. Ella non ritornò, ma fece sapere per lettera ch' era risanata de' suoi mali, e che si trovava incinta. Ecco verificato quanto io accennava, cioè che il rimedio agisce anche lungo tempo dopo preso, e che succedono inaspettate guarigioni.

STORIA VII.

Emorragia uterina.

La Co: Maria Manciforte Merenda Dama cospicua di Forlì maggiore d'anni 32, e di abito di corpo gracilissimo, dopo di essere stata Madre di quattro figliuoli, tre felicemente partoriti, ed uno abortito; subito dopo l'aborto incontrò uterina emorragia d'irregolare periodo, che sempre più diventava molesta, e nel corso di tre anni che continuò, giunse a grado sì strabocchevole, che la rendeva esangue minacciandole la vita. Fece uso di appropriati rimedj dai più rinomati medici del suo paese amministrati, ma sempre inutilmente. In questo stato di cose ridotta ad una insigne emaciazione andò a consultare il suo celebre patriota, l'immortale Morgagni, esso le suggerì di bere per lungo tempo, ed a piccole dosi l'Acqua di Recoaro in vicinanza del fonte. La difficoltà consisteva nel trasportarvisi; pure col mezzo di una lettica, non senza però grandissimo disagio, fu tradotta a Valdagno il 6 Agosto dell'anno 1771, in tempo che anch'io colà mi trovava. Volle consultar il Dott. Giuseppe Festari, e me unitamente, e così per consiglio del Morgagni, che per me suo riconoscentissimo Scolare conservò sempre parziale affezione. Noi rispettando il parere di sì luminoso Professore, ed eziandio intimamente persuasi della convenienza del rimedio, le abbiamo dato coraggio d'intraprender la cura. Prese dunque

l'Acqua per 40 giorni, cominciando da piccole dosi sino alle quattro libbre. Sotto l'uso di questo rimedio riacquistò l'appettito da lungo tempo perduto, e di giorno in giorno andava svanendo la lurida tinta, dimodochè sembrava una biscia che cangiasse la spoglia. Nel tempo della sua dimora in Valdagno ricorsero i mensuali sgravj, che furono bensì abbondanti, ma non eccedenti. Se ne partì verso il fine di settembre contentissima della medicatura, e piena di speranza di risentirne in progresso di tempo sempre maggiori vantaggi, come noi abbiamo pronosticato. Così è seguito in effetto, mentre subito dopo ripatriata ingravidò, felicemente portò la gravidanza, ed a suo tempo partorì due Gemelli, mantenendosi poi l'utero sempre regolare, e godendo perfetta salute, come per lettere ci fece sapere.

STORIA VIII.

Affetto ipocondriaco.

Il Colonello Grafnek Svevo in età di circa anni 40 passando per Vicenza venne sorpreso dalla febbre, e casualmente io fui chiamato a visitarlo; la febbre fu sinoca benigna eccitata da disagi del viaggio per esser valetudinario; da questa presto si riebbe, ma il fondo del suo male consisteva in una inveterata affezione ipocondriaca, che l'avea estenuato di forze, somma-

mente dimagrato, ed oltremodo avvilito. Soffriva palpitazioni di cuore, deliquj, e vertigini; avea perduto l'appettito; l'alvo era sempre stitico accompagnato da molestissime flatulenze; accusava di sentir come un globo, che partendo dal basso ventre gli ascendeva sino alla gola minacciandolo di soffocarlo.

Avea consultato molti luminosi medici, ed ultimamente il celebre Sig. Tissot, di cui portava sempre in saccoccia uno scritto contenente le medicature da farsi, ed il regime da tenersi. Io dopo fatto maturo riflesso a questa informazione, lo esortai a prender l' Acqua del nostro Lelio Fonte, promettendogli maggior vantaggio alla sua salute di quello che avesser prodotto tanti rimedj sino allora praticati; ed acciocchè il rimedio fosse più efficace gl' insinuai di avvicinarsi al Fonte, coll' esibirmi d' essergli compagno. La famiglia Valle ch' era in Vicenza per esser il mese di Settembre cortesemente mi prestò la sua Casa di Valdagno. Ci portammo dunque colà, e subito s' incominciò l' Acqua col metodo consueto, in capo a dieci giorni dalla presa del rimedio il Colonello avea riacquistato forze sufficienti, appettito, e buon umore talmente che diceva sentirsi rinato. Gli venne desiderio di vedere il Fonte; vi andammo, e fatalmente appena giunti cominciò una dirotta incessante pioggia. Non ci fu modo che il Colonello abbia voluto pernottare in Recoaro per non dormir fuori del suo letto, che por-

tava sempre seco nella sua vettura, e consisteva in un di que' materassi che si gonfian con l'embalo. Ritornammo dunque a Valdagno tutti bagnati sino alla pelle. Questo inconveniente suscitò nella notte la febbre, per la qual cosa egli era disperato, avendosi fitto in capo, che la febbre fosse conseguenza dell'Acidula, ed il suo sofisma era così. Se la pioggia fosse stata la causa della febbre, essa avrebbe dovuto comparire in tutti e due; *atqui* voi non avete febbre, dunque la mia febbre dipende dal rimedio nocivo che mi avete fatto prendere, e che sarà la causa della mia morte. Le mie parole non valsero a calmarlo; perciò per tranquillizzar la sua inquietudine ch' era massima, richiamai a consulto il dotto Dott. Antonio Mastini benemerito Autor delle Osservazioni intorno all'Acqua di Recoaro. Esso dopo di essere stato del tutto esattamente informato, con pazienza e maestria ragionando arrivò a convincerlo, che l' Acidula non avea punto che fare con quella febbre, che probabilmente sarebbe un effimera; e terminata la medesima inculcò che si dovesse ripigliar il rimedio chiaramente indicato da tutte le circostanze del suo male, e che per essergli stato giovevole in dieci giorni, ogni ragion voleva che in seguito essergli dovesse maggiormente proficuo. Il Colonello non restò molto contento del parere Mastini, perchè non poteva abbandonare l'afferrato sofisma; contuttociò estinta l' effimera si sottopose, bensì taroc-

cando, a riprender l'Acidula, che passava felicemente tanto per orina, quanto per seccesso, e dopo quattro giorni confessò di sentir alleviamento a' suoi malori; quindi fece coraggio, e la prese per 20 giorni di seguito, accompagnata costantemente dal più rigoroso governo, ed in fine con somma sua contentezza restò liberato da tanti suoi incomodi. Ritornammo a Vicenza, e dopo fermato tre giorni per veder le Fabbriche del Paese, ringraziandomi, e generosamente premiandomi se ne partì.

STORIA IX.

Affezione ipocondriaca.

Certo Sig. Moroni Mercante da Oro filato in Venezia in età consistente, travagliato da mille malori, germogli nascenti da quella ignominiosa radice, che l'Arte nostra chiama Ipocondriaca. Questo suo stato infermiccio lo costringeva da lungo tempo a vivere in mano de' Medici; dopo sperimentati senza il desiderato effetto tanti rimedj da parechi professori di Venezia suggeriti, finalmente il rinomatissimo Dott. Cervo Conigliani lo consigliò di portarsi a Valdagno per la bibita dell' Acidula. Ci venne, e prese l' Acqua per giorni 16. secondo il metodo praticato e risentì notabilissimo giovamento. Tornò subito a Venezia, perchè i suoi affari non gli concedevano maggior tempo, e per tut-

to l'anno seguente se la passò senza aver bisogno di Medici. L'anno dietro per gratitudine ritornò a Valdagno, e riprese l'Acqua con egual profitto, mentre neppur l'anno susseguito andò in mano di Medici. Vedendo egli che la facenda passava così bene *motu proprio* si portò a Valdagno per il corso di 23 anni consecutivi senza mai aver bisogno di altri medicamenti, e perciò in Valdagno era denominato l'Antesignano delle Acque. L'anno 24. che si aspettava a Valdagno, scrisse al suo solito Albergatore, che non poteva in quell'anno venire perchè prendeva la seconda moglie, promettendo che sarebbe venuto l'anno susseguente. Non ha potuto però verificar la promessa, perchè il matrimonio in età così avvanzata, operando al contrario dell'Acqua di Recoaro in poco tempo lo fece passar all'altro mondo, lasciando per altro la moglie incinta.

STORIA X.

Affezione ipocondriaca.

Il Sig. Vincenzo Ferrari grandioso Negoziante di Bassano in età di anni 50 circa in grazia della vita sedentaria, ed applicata per oggetto di far ricchezze, cadde anch'egli nell'affezione ipocondriaca, e provava incomodi consimili a quelli del Moroni; venne a Valdagno a prender l'acqua veramente miracolosa in tali

malattie, ottenne un giovamento inaspettato, e se la passò quanto basta bene sino alla State dell'anno susseguente in cui cominciavano a risorgere i sopiti malori; senza indugio volò a Valdagno, e riprese l'Acqua col desiderato profitto. Così fece per molti anni di seguito, confermando ogni anno la sua salute con questo solo rimedio senza mai aver bisogno di altre medicine.

STORIA XI.

Insigne inappetenza detta da' Medici Anoresia, con minacce d' Idropisia, ed affezione ipocondriaca.

La Sig. Rosa Guzani cittadina Vicentina in età pressochè sessagenaria, da lungo tempo aveva interamente perduto l'appettito, nè vi era cibo per quanto lauto egli fosse, che la invogliasse a mangiare; accusava di sentir costantemente una sazietà, come se avesse mangiato un Bue (erano sue parole). Aveva il ventre notabilmente turgido, i piedi un poco gonfi verso i maleoli, la bocca fetente, la lingua sporca, l'aspetto lurido, e continua sete Questi fenomeni minacciavano un'Idropisia nascente. Dall'ordinario suo Medico le furono amministrati quei rimedj da lui giudicati li più confacenti al suo male, ma tutto in vano. Essa desiderò il mio parere, io consigliai l'Acqua di

Recoaro, la prese avidamente non tanto per la fiducia del rimedio, quanto per estinguer la sete da cui era tormentata. Pochi giorni dopo la intrapresa bibita, cominciò a provar giovamento a' suoi mali, ed in capo a 40 giorni che la prese, accrescendo la quantità sino alle cinque libbre, restò libera da tutti i suoi mali, dimodochè sembrava ringiovinita con somma sorpresa di tutti quelli che la conoscevano.

Durante la sua malattia ella fece scrivere a suo figlio. Giovanni Chirurgo d'Armata dimorante in Fiume richiamandolo a Casa per desiderio di vederlo prima di morire com'ella temeva. Egli, ottenuta licenza dai Superiori stante la circostanza, volò a Vicenza, e trovando la Madre sana, e di buon aspetto si querelava di esser stato ingannato, e di avergli fatto intraprender un viaggio così precipitoso, ed a fronte delle testimonianze de' Parenti ed Amici di casa durava fatica in persuadersi, che sua madre fosse stata in un caso così pericoloso, come gli fu scritto: tanto era ben guarita!

Esso diceva di star peggio di quello, che potesse essere stata sua madre, mentre stanti le fatiche della professione, ed il vito inopportuno, ed il dormir in luoghi umidi avea contratta un'affezione ipocondriaca non indifferente, poichè mal digeriva, sempre avea cattiva bocca, e molestissimi flati accompagnati da nidorose eruttazioni. Anche il figlio volle consultar con

me; io dopo informato lo persuasi, che l'Acidula sarebbe anche a lui utilissima. La prese dunque per 16 giorni, e ne riportò sommo vantaggio, dimodochè lieto e contento se ne ritornò alle sue incombenze.

STORIA XII.

Appettito spurio.

Anna Firegata giovane Vicentina di anni 20 circa senza per anche aver mestruato, era pallida in modo, che la sua carne somigliava precisamente a quella delle rane scorticate: all'eccesso era stitico il suo ventre, poichè non si scaricava che due o tre volte al mese, gli escrementi erano sibale affatto, simili alla creta, che venivano espulsi con estrema fatica. Essa avea quel male, che i Medici chiamano *Pica*, che trascurato suol terminare in Idropisia, ovvero in consunzione. Mangiava di nascosto carboni e cenere, ed amava sopra ogni altra cosa la malta delle muraglie, che furtivamente scrostava, trovando in queste cose maggior delizia, che in qualunque squisita vivanda, come confessò quando da' suoi genitori fu scoperta; essi riconoscendo esser questa una malattia, che avrebbe potuto col tempo produr conseguenze fatali, si rivolsero a me, acciocchè la medicassi. Suggerii dunque l'Acqua di Recoaro, che tosto la incominciò, e pochi giorni dopo comparve a poco a poco l'appettito legittimo, a

segno che mangiava con gusto tutto il commestibile che innanzi abborriva, ed in capo a 25 giorni scoppiarono i tributi lunari; acquistò colorito vermiglio, e le andarono in odio le cose, che prima con tanto trasporto mangiava. Si può conchiudere, che in questa ragazza, il rimedio abbia fatto nascere un prodigioso cangiamento, e le abbia salvata la vita.

STORIA XIII.

Fame canina.

Vincenzo Fantinello di Creazzo d'anni 13 magro allampanato e sparuto, dimodochè sembrava un vivo scheletro, avea quel male che i Medici chiamano *Bulimia*, ed anche *Mælacia*, volgarmente Fame canina, poichè mangiava tuttociò, che gli si presentava davanti, e per quanto mangiasse non si satollava mai, e costantemente gridando sclamava di non poter alla fame resistere. Aveva perpetua *Soccorrenza*, permodochè i secessi arrivavano qualche giorno sino a 20. Questo caso fu da suo padre con me consigliato; io suggerii l'Acqua di Recoaro, la quale in questo ragazzo fece veramente miracoli, mentre ogni giorno più andarono a moderarsi la *Soccorrenza*, e la Fame; cominciò a nudrirsi, ed a comparire il natural colorito delle carni, ed in capo ad un mese fu perfettamente risanato.

STORIA XIV.

Dolori Nefritici con Renella.

Il Sig. Giovanni Pisola Vicentino, Corneta giubilato al servigio Veneto in età quinquagenaria era tormentato da dolori acerbissimi alla region lombare; l'orina depositava costantemente sabbia or biancastra, or simile ai frantumi di mattone. Consigliò con me nel mese di Maggio. Io gli prescrissi l'Acidula; la prese per 12 giorni; passò felicemente portando fuori quantità prodigiosa di Renella mista a non pochi granelli di piccole bensì ma varie grossezze, i quali al certo erano calcoletti rintanati nei reni. Erano i dolori notabilmente palliati; non però estinti del tutto, nulla ostante si lusingava di esser guarito; quindi pensò di lasciar l'Acqua specialmente, perchè un affar premuroso lo chiamava a Venezia. Ritornò in Agosto lagnandosi che il rimedio era stato inutile, e perchè i suoi dolori sempre più andavansi aumentando, ed erano arrivati quasi al grado di prima. Lo consigliai di subito riprender l'Acqua convincendolo, che non si poteva pretender che il rimedio preso per soli dodici giorni avesse sbarbicato una morbosa radice invecchiata. Persuaso del mio raziocinio la riprese ben tosto, essa portò fuori nuova quantità considerabile di Renella, ed in capo a 20 giorni non si vedeva più

sabbia nell'orina, ed i dolori erano interamente svaniti; volli che la continuasse per altri quattro giorni per meglio assicurarsi onde render completa la cura, la quale fu così fortunata, che in seguito ha goduto sempre buona salute.

STORIA XV.

Fluor bianco uterino.

La Contessa Giulia Tiene, rispettabile Dama Vicentina ancor vivente, abortì, e dopo l'aborto contrasse un contumacissimo Fluor bianco, che seppe resistere a tutti i rimedj dal suo Medico ordinario prescritti, e l'avea ridotta ad un'estrema dimagrazione. Volle sentir il mio parere. Io la consigliai di far uso dell'Acidula; la prese dunque per 18 giorni, e restò così ben imbalsamata, che mai più non uscì goccia di quell'infesto umore; indi cominciò a nudrirsi riacquistando a gradi la pristina bellezza, e godendo sempre buona salute, come gode anco in presente.

STORIA XVI.

Asma simpatico.

Il Co. Giorgio Marchesini padre della suddetta, prestantissimo Cavalier Vicentino quinquagenario soffriva da lungo tempo un'asma intercorrente abbando-

nato alla Natura: ma vedendo che andava facendosi sempre più molesto e frequente, si determinò di ricorrer ai Medici; fui chiamato anch'io per conferir unitamente al Dott. Pigatti suo Medico di Casa. Dopo maturo esame fatto da entrambi, restammo discordi nella *Diagnosi*, mentr'egli opinava che l'*Asma* fosse *essenziale*, cioè *Idiopatico*, vale a dire che la causa primaria esistesse nel polmone. Io all' incontro stabiliva che fosse *Simpatico*, cioè di dipendenza, vale a dire che la causa efficiente fosse originata da umori mal preparati nelle prime vie, che trasportandosi al polmone infarcissero le vescichette del medesimo, cagionando l'angustia della respirazione. Io per l'afferrata mia *Teoria* suggerii l'Acqua di Recoaro; egli per conseguenza della sua si oppose validamente, spaventando l'infermo col dirgli, che quell'Acqua poteva essergli micidiale, ed avrebbe avuto ragione se l'*Asma* fosse stato *Idiopatico*, siccome egli avea fissato. Ma io argomentando *in Barbara* giunsi finalmente a persuadere il Medico, e l'Infermo a farne prova con picciola dose per decider dall'esito di continuare, o lasciarla. L'Acqua incontrò un felice passaggio, perciò il Cavaliere fece cuore, e la continuò per 16 giorni. Parve che l'Asma si mitigasse; la ripigliò nell'anno susseguente con maggior vantaggio; perciò la riprese per diversi anni, e l'Asma si andò sempre più mitigando, ed in fine restò affatto estinto.

STORIA XVII.

Febbri periodiche recidivanti.

Un cavalier Mantovano d'anni 30 all'incirca era tormentato da una ostinata febbre, che l'avea ridotto ad una somma spossatezza, e rimarcabilissima emaciazione, nauseando qualunque sorta di cibo. La febbre da principio fu terzana semplice, in progresso compariva sotto diversi aspetti or doppia terzana, or quartana, or doppia quartana, talor triplice quartana, or ebdomadaria, ed or erratica senza tipo: era questa febbre così sfigurata in grazia della prodigiosa quantità di China, ed altri secondarj Febbrifughi che avea presi per debellarla, dei quali era tanto infastidito, che non volea più sentirli a nominare. Trasse la vita in questo miserabile stato per più d'un anno, ed in fine stanco ed annojato e di Medici e di Medicine aveva abbandonata la sua sorte alla forza della Natura. Quando intese da' suoi Compatrioti ch' erano stati a Valdagno, che la nostra Acidula è mirabile specifico nelle Periodiche le più ribelli e stimolato anche da' suoi amici si persuase di passare a Valdagno. Prese dunque la nostra Acqua per 20 giorni, col mezzo della quale cominciò a risorgere l'estinto appettito, e finalmente si liberò per sempre da quella infesta febbre, come qualche tempo dopo ripatriato per lettera ci fece sapere

STORIA XVIII.

Affezione Ippocondriaca

La Sig. Angela Nievo Nob. Vicentina in avanzata età dopo di aver felicemente figliato, e goduta per lungo tempo buona salute lentamente si trovò sconcertata in modo che si era fitta in capo di non poter più guarire, tanto era il patema d'animo predominante! Avea perduto l'appettito, l'alvo era stitico al sommo grado, e non si scaricava che a forza di clisteri; turgido era il ventre, bernocoluto, e sordamente sempre addolorato; le gambe gonfie, la lingua sordida, e la bocca fetente. I sonni erano interrotti da sogni funesti ed accusava una somma spossatezza. Consigliò con me, io le suggerii l'Acqua di Recoaro. Desiderò di venir in casa mia per intraprender la medicatura sotto gli occhi del Medico. Il Marito acconsentì. Venne dunque dando principio alla bibita, premesso un salino blando purgante per disgombrar le prime vie, onde l'Acqua non trovasse certe opposizioni al passaggio, in capo ad otto giorni sentì qualchè sollievo a'suoi mali: la continuò per un mese sempre accompagnata da rigido governo in tutte le sei cose dette da' Medici non naturali. Ricomparve l'appettito, l'alvo divenne offizioso, e tutti gli altri sintomi gradatamente si dileguarono; quindi benedicendo il rimedio, e ringraziandomi, tornò contentissima a riunirsi con la sua degna Famiglia.

STORIA XIX.

Ipocondriasi gravissima.

Il Sig. Angelo Vicentini Veronese d'età oltre la media, di temperamento bilioso melanconico; ebbe a soffrire a questi ultimi anni molte sventure, particolarmente dagli eserciti belligeranti, che disertarono i suoi poderi. Abbandonatosi egli all'afflizione cominciò a perdere coll'appettito le forze, e ad andar soggetto a indigestioni, a flatulenze, a gonfiamento e stitichezza di ventre, in una parola fu preso da ipocondriasi. Scapitando sempre più la sua salute, dopo varj mesi prese consiglio da' Medici, ed io fui chiamato. Oltre i sintomi accennati rinvenni una ragguardevole ostruzione di fegato e di milza, ch'erano anche dolenti alla compressione. Accusava l'ammalato una fascia molesta che cingevagli il ventre, avea le emoroidi ora fluenti ed ora cieche, ma sempre dolorose; il suo colorito era giallastro, le orine sedimentose, i polsi frequenti, duri, vibrati, e la respirazione alquanto difficile. Uditi altri pratici della città cominciai la cura colle cavate di sangue sì universali, che locali facendo applicare le mignate all'ano e alla regione epigastrica, affine di abbattere l'eccitamento accresciuto, e debellare la flogosi dei visceri addominali. Sperimentai in seguito il muriato di calce, gli estratti di tarassaco e

di cicuta; il sapone, il Calomelano, combinati a piccole dosi di rabarbaro e di sali medi, ne obbliai i purganti a debiti intervalli, del pari che le frizioni mercuriali, e infine li fanghi artifiziali. Mercè di tali rimedj la fisconia andò diminuendo, e dopo più mesi svanì quasi affatto. Pure rimanevano tutti i sintomi, che caratterizzano l'ipocondriasi; persisteva la fascia dolorosa all'epigastrio, e quel ch'è peggio persisteva la febbre con polsi irritati, e l'ammalato andava dimagrando, e avvicinavasi a gran passi al marasmo e alla consunzione. Si prese allora la deliberazione, che si recasse al terminar di Primavera a Recoaro a bere le acque appena attinte dalla fonte. Cominciò egli a tranguggiarne due libbre, e ascese a poco a poco fino oltre le cinque al giorno. Qual fu l'effetto prodigioso di tale farmaco! Dopo pochi dì ricomparve l'appettito principiò a digerire meglio, e andò acquistando forze e nutrendosi, sicchè al suo ritorno lo trovai infinitamente migliorato. Veduto il meraviglioso giovamento ottenuto dalle acque, volle l'ammalato sperimentarle di nuovo in Agosto, e tornò ivi a venti giorni in seno alla famiglia e agli amici perfettamente guarito.

CONCLUSIONE

Moltissimi altri casi si potrebbero addurre, ma per non annojare i miei Lettori, ho pensato di ommetterli, specialmente perchè quasi tutti versano intorne all' Affezione ipocondriaca da molti, o pochi, da gravi o discreti sintomi accompagnati. Ma dell' efficacia della nostr' Acqua per estirpar questa fiera e molto resa comune malattia figlia della oziosa mollezza della vita, e singolarmente delle gozzoviglie, abbiamo tali, e tante esperienze, che per descriverle tutte ci vorrebbero dei volumi, basti conchiudere che in questa infermità, l' Acidula è uno specifico a niun altro secondo. È però necessario riflettere, che se il male per essere invecchiato abbia gettate profonde radici, e dalla prima passata del rimedio sia rimasto solamente palliato, subito che compariscano indizj ch' essa voglia ripullulare, convien ripigliarne l' uso, e replicarlo con coraggio, qualunque sia la stagione, sino a tanto che il morbo resti del tutto estinto. *Si applicata juvant, replicata sanant.*

Sarebbe desiderabile, che le addotte Storie fossero più particolarizzate, ed arricchite di teoriche illustrazioni per maggiormente dar risalto a questo sovrano rimedio ma io (come diceva) le scrissi allora in succinto per mia regola, non pensando mai che venisse il giorno in cui dovessero presentarsi al Pubblico, contuttociò anche così nude, e spoglie come sono di fisiologiche dottrine, possono sparger molta luce rapporto all' uso dell' Acidula di Recoaro, mentre comprovano esser utilissima nelle Malattie annoverate nell' annunciato catalogo.

Commendabilissima cosa poi sarebbe che ogni Medico, e segnatamente quegli che per sovrana destinazione presiede al Fonte, registrasse ogni anno con rigorosa diligenza le Cure più rimarcabili che se gli presenta occasione di fare con la nostr' Acqua, e le pubblicasse con la stampa per sempre più render a tutti note le maravigliose virtù medicinali di questo eccellente rimedio, che la Divina Providenza fece scoprire per bene dell' umanità; e tale fu costantemente la sorte de' buoni rimedi che scoperti per accidente, ed avvalorati da replicate sperienze, e conformati da esatte osservazioni primeggiarono nell' Arte Apollinea, dopo però che han potuto resistere alla rabbiosa guerra degl' irragionevoli nemici delle novità per quanto utili esse sieno. Così fu della China, del Mercurio, dell' Oppio, della Cacciata di Sangue, de' Vescicatoj,

de' Fonticoli, degli Emetici, e della Vaccinazione che infine trionfarono. La sperienza o le occulate osservazioni furono in ogni tempo le guide della vera clinica: ne abbiamo un luminoso esempio nell'immortale Ippocrate, che piantò l'arte su questi perni, e perciò non fu mai da verun altro superato, ed anco al dì d'oggi a fronte di tanti ingegnosi sistemi, e di tante belle scoperte, resta il Maestro di coloro, che si meritano il nome di veri Medici, dicendo lo stesso nel Trattato della Legge: *Medici fama quidem, et nomine multi, re autem, et opere valde pauci.*

Voglio lusingarmi, che questo Libricciuolo non sia per esser utile, perchè *nisi utile est quod facimus, stulta est gloria.* Phœdrus.

FINE.